

Campagna 2013: luci e ombre per albicocche, pesche e nettarine

ELISA MACCHI
Direttrice CSO,
Ferrara

La fine della stagione estiva segna il momento per tracciare un primo bilancio sulla campagna frutticola 2013. L'articolo analizza l'andamento di mercato per al-

bicocche, pesche e nettarine, anche nel confronto con i nostri partner europei.

Albicocche

Campagna commerciale decisamente positiva. L'offerta molto deficitaria sia a livello italiano che europeo ha permesso un ottimo collocamento del prodotto con prezzi soddisfacenti, maggiori del 2012. Attualmente non sono ancora disponibili i dati definitivi sulla reale produzione di albicocche, ma è certo che la campagna 2013 è stata contraddistinta da un livello produttivo notevolmente inferiore alla norma.

In Italia le stime del Cso di metà giugno indicavano una produzione di circa 160 mila tonnellate, quasi il 40% in meno rispetto all'anno precedente, con cali importanti in tutte le principali aree del Paese. Gli altri importanti produttori a livello Ue, in stretta concorrenza con le produzioni nazionali, non hanno presentato un quadro molto diverso da quello italiano. In Grecia, dopo il buon raccolto 2012, le stime indicavano circa 40 mila tonnellate, il 44% in meno rispetto all'anno precedente. Per la Spagna, la produzione prevista si è aggirata attorno alle 82 mila tonnellate, pari al 14% in meno sul 2012, mentre in Francia, con circa 154 mila tonnellate il calo si è attestato sul 16% rispetto al 2012.

Emilia-Romagna: offerta in calo

L'offerta complessiva a livello europeo, di conseguenza, è stata stimata in circa 438 mila tonnellate (-28%).

Sul piano nazionale l'Emilia-Romagna è, insieme alla Campania, tra le principali regioni di produzione a livello nazionale. Quest'anno, con circa 46 mila tonnellate previste, non è stata esente da problemi produttivi, con un calo dell'offerta rispetto al 2012, pari al 35%.

La scarsità della produzione, associata ad una buona richiesta del prodotto, ha sicuramente concorso ad un andamento di mercato decisamente positivo. Le vendite in generale sono state maggiormente indirizzate sul mercato interno rispetto all'estero, dove il fattore "prezzo" rimane determinante nella scelta delle forniture.



Diatteca Agricoltura

A titolo esemplificativo riportiamo l'andamento dei listini medi settimanali alla produzione desunti dalle Camere di commercio (vedi pag. 34), da cui è evidente una crescita del prezzo medio unitario, variabile a seconda del periodo e delle varietà, ma comunque con un importante differenziale positivo rispetto allo scorso anno.

Come si è detto in precedenza, la scarsità dell'offerta ha concorso a questo buon posizionamento di prezzo. Nel caso delle albicocche, però, è doveroso sottolineare gli sforzi compiuti verso il miglioramento qualitativo del prodotto che negli ultimi anni stanno dando ottimi frutti sul piano commerciale.

Infatti nella coltura dell'albicocco è in atto da alcuni anni una vera e propria rivoluzione, con l'introduzione di varietà che, accanto ad un aspetto molto attraente, sono dotate di eccellenti qualità gustative e di sapore. Pertanto anche il calendario di raccolta e, quindi, commerciale si è ampliato rispetto al passato. Oggi le albicocche nazionali sono presenti sul mercato da maggio a settembre, colmando quei vuoti produttivi in cui tradizionalmente si inseriva il prodotto di altra origine.

Pesche e nettarine

La campagna di pesche e nettarine 2013 si è aperta all'insegna di un certo ottimismo. A metà giugno la produzione nazionale, stimata su circa 1.520 mila tonnellate, era prevista in calo del 7% rispetto al 2012. Una flessione legata soprattutto alle condizioni climatiche primaverili particolarmente avverse e alle conseguenze dell'eccezionale siccità del 2012. A livello territoriale si rilevava una produzione di circa 784 mila tonnellate nel sud Italia (-8% sul 2012), mentre al nord, con circa 642 mila tonnellate si registrava un complessivo -5%. In quest'ultimo caso il calo era più attenuato grazie alle produzioni piemontesi, che dopo un anno di forte difficoltà rientravano quest'anno su livelli più normali.

Negli altri Paesi europei la situazione si presentava in maniera analoga e, in alcuni casi, anche più deficitaria. Parliamo della Grecia dove la grandine ha influito negativamente sui volumi, previsti su circa 175 mila tonnellate per le pesche (-24% sul 2012), 250 mila tonnellate per le percoche (-37%) e 57 mila tonnellate per le nettarine (-29%). La Francia presentava una produzione complessiva di circa 258 mila tonnellate, in calo dell'8% rispetto al 2012. Per quanto concerne, invece, la frutta spagnola - quella che solitamente esercita la maggiore concorrenza rispetto alle produzioni nazionali - quest'anno presentava livelli produttivi in-

MACFRUT: APERTURA CON UN CONVEGNO SULL'EXPORT CON GLI USA

"Nuove relazioni tra Stati Uniti e Unione europea: opportunità per il sistema ortofrutticolo" è il tema del convegno che aprirà l'edizione 2013 di Macfrut, la rassegna internazionale dell'ortofrutta in programma a Cesena dal 25 al 27 settembre. L'iniziativa (ore 10,30 in Sala Europa), è organizzata dalla Regione Emilia-Romagna e da Cesena Fiera per fare il punto sulla possibilità di esportare per la prima volta pere e mele italiane negli Usa. Al convegno parteciperanno il ministro delle Politiche agricole **Nunzia De Girolamo**, il presidente della Commissione agricoltura del Parlamento europeo **Paolo De Castro** e l'assessore all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna **Tiberio Rabboni**. Interverrà anche **Edwin Kee**, segretario all'Agricoltura dello Stato del Delaware.

Sempre in Sala Europa, ma il giorno 26 si parlerà di ortofrutta a denominazione d'origine protetta, in occasione del convegno "Dop e Igp - Prodotti di qualità: il motore del sistema ortofrutticolo europeo nel mondo".

Anche questo evento è promosso da Regione Emilia-Romagna e Cesena Fiera e vedrà la partecipazione, accanto all'assessore Rabboni nella sua veste di presidente di Arepo (l'associazione delle Regioni europee per i prodotti d'origine), degli assessori regionali delle principali regioni ortofrutticole italiane.

A Macfrut la Regione Emilia-Romagna è presente con un proprio stand nel quale saranno ospitati incontri con esperti del settore ortofrutticolo rivolti agli studenti delle scuole superiori di agraria. ■

feriori al potenziale, pur con un'offerta in aumento rispetto all'anno passato.

Il quantitativo di pesche da consumo fresco (escluso le pesche piatte) era infatti stimato a quell'epoca su circa 293 mila tonnellate (+12% rispetto al deficitario 2012), ma in flessione del 4% rispetto all'annata 2011, stagione in cui la raccolta complessiva è stata più vicina al potenziale produttivo. In Spagna è da diversi anni che crescono progressivamente le produzioni di pesche piatte, quest'anno sulle 130 mila tonnellate, grazie agli investimenti effettuati negli ultimi anni. Per le nettarine le stime di metà giugno indicavano un aumento del +7% sul 2012, ma una diminuzione dell'8% sul 2011.

Il primo aspetto positivo all'apertura della stagione era pertanto dato dalla consapevolezza di essere di fronte ad un'annata non eccedentaria dal punto di vista della disponibilità del prodotto. La buona scalarità delle produzioni ha poi rappresentato un altro fattore favorevole all'andamento del mercato



in questa annata. Infatti per un prodotto come le pesche e nettarine, non adatte alla lunga conservazione, un'equilibrata distribuzione dell'offerta fra le diverse aree produttive diventa spesso indispensabile per una buona gestione commerciale del prodotto.

Non ci sono stati picchi produttivi

Quest'anno la maturazione dei frutti al sud ha seguito un calendario normale, senza ritardi, mentre al nord si è registrato un ritardo di parecchi giorni rispetto all'anno scorso. Ciò ha evitato quei picchi produttivi di fine giugno e/o inizio luglio che molto spesso hanno effetti negativi sul mercato. Non va dimenticato, infine, che anche per quanto

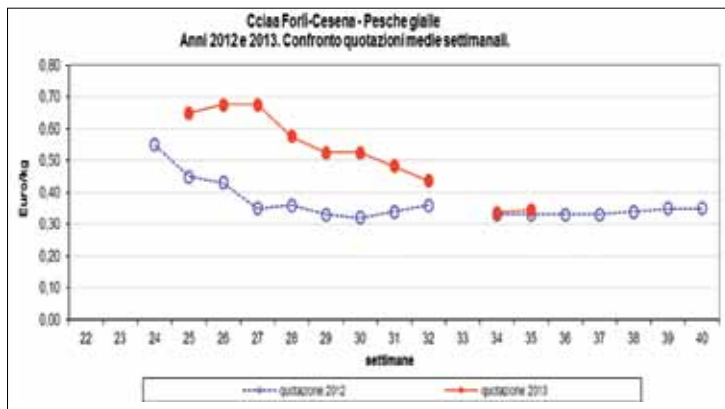
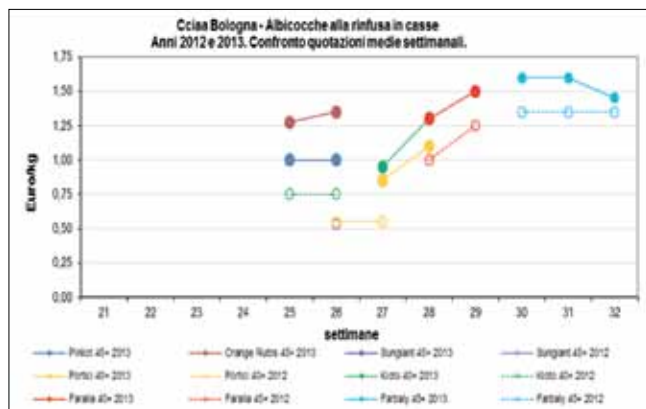
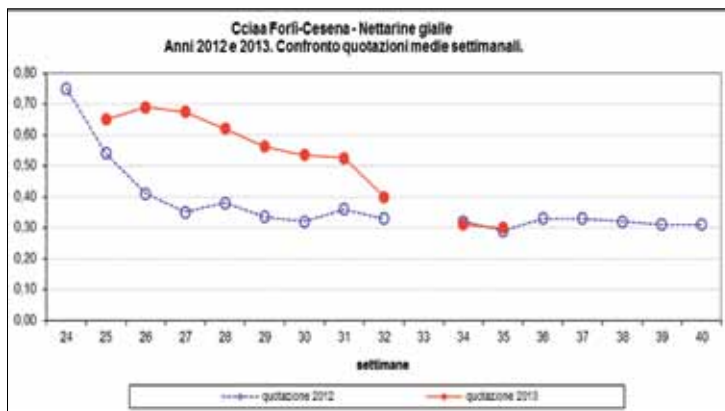
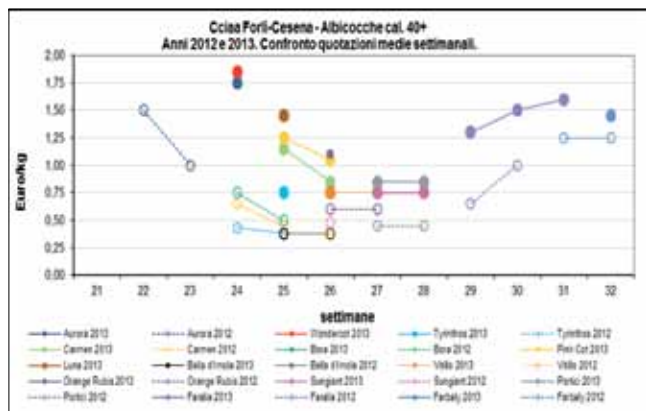
riguarda le pezzature quest'anno la situazione si è presentata nettamente migliore a quella del 2012, che fu caratterizzata da un'eccessiva presenza di frutti di piccolo calibro a causa dell'eccezionale siccità estiva.

Nella prima fase della stagione l'offerta equilibrata e le buone pezzature si sono tradotti in un posizionamento di mercato assolutamente buono. Nonostante l'andamento climatico, la gestione delle vendite è avvenuta con regolarità, senza accumuli di giacenze.

Da inizio luglio è stato maggiormente presente sui mercati il prodotto di origine spagnola, in forte competizione con il nostro sul piano del prezzo e con problemi qualitativi, dovuti alle frequenti grandinate che hanno creato qualche ricaduta nei listini.

La campagna da quel momento è proseguita con quotazioni che, seppur in calo rispetto al periodo precedente, sono rimaste al di sopra della scorsa campagna.

Nella fase invece medio-tardiva sono emerse alcune criticità che purtroppo hanno inciso negativamente sul mercato. L'aumento dell'offerta legata alle varietà più tardive, il calo della domanda causata anche dalle condizioni climatiche non favorevoli al consumo e, nostro malgrado, l'eccessiva disaggregazione dell'offerta sono stati i fattori che hanno penalizzato il mercato nella fase finale. ■





Melo e pero: colture d'élite per l'Emilia-Romagna

DANIELE MISSERE
CRPV, Cesena



Melo e pero sono due colture di rilievo nel panorama frutticolo mondiale. Insieme, con quasi 100 milioni di tonnellate prodotte l'anno (2/3 di mele e 1/3 di pere, comprese quelle asiatiche o *nashi*), rappresentano una parte importante della produzione di frutta nei climi temperati. A livello nazionale, le mele sono la prima voce nell'esportazione frutticola italiana dove, invece, le pere sono la quinta (dopo uva, pesche e nettarine e kiwi): questo grazie a una produzione media che nel complesso supera i 3 milioni di tonnellate (2,2 di mele e 0,9 di pere). In regione le due colture sono diffuse esclusivamente nelle aree di pianura - in particolare nelle provincie di Modena, Ferrara e Bologna - e occupano posizioni importanti ma diverse.

La pericoltura nella nostra regione

Foto in alto:
le pere Abate Fetèl.

L'importanza della pericoltura nella nostra regione è molto significativa, basti pensare ai quasi 22

mila ettari investiti e alle oltre 600 mila tonnellate prodotte ogni anno, di cui più del 70% nelle sole provincie di Ferrara e Modena. L'Emilia-Romagna vanta inoltre un altro primato: ospita infatti circa il 60% della superficie italiana e contribuisce per il 65% alla produzione nazionale, che a sua volta costituisce il 35% di quella Ue.

La filiera regionale della pera presenta valori inscindibili di carattere economico, sociale e di promozione dell'immagine. Azioni congiunte dei soggetti pubblici e privati ne hanno consentito la promozione a prodotto riconosciuto dalla Ue con l'Igp "Pera dell'Emilia-Romagna". In regione è, inoltre, attivo l'Organismo Interprofessionale pera, istituito ai sensi del Reg. CE 1234/2007 con il compito di rafforzare la posizione competitiva del sistema produttivo territoriale in questo comparto, sia per il consumo fresco che per la trasformazione industriale. L'Oi pera coinvolge circa 30 fra imprese ed enti (con il supporto della Regione Emilia-Romagna) e rappresenta il 70% della produzione nazionale.

L'assetto varietale

Sul piano varietale si evidenzia una forte concentrazione su poche cultivar: **William** e **Conference**, che insieme contribuiscono per circa il 45%, e **Abate Fetel** che da sola raggiunge addirittura il 42% dell'offerta regionale. Il restante 13% è rappresentato da altre storiche varietà, come **Kaiser** e **Decana del Comizio**, da cultivar a buccia rossa (**Max Red Bartlett**) e varietà estive: **Santa Maria** e **Carmen**. Quest'ultima rappresenta una delle poche novità introdotte con successo nel panorama varietale pericolo. Ottenuta dal CRA Frutticoltura di Forlì e diffusa commercialmente dalla fine degli anni '90, questa varietà si distingue per la precoce entrata in produzione, le rese costanti e, soprattutto, per il calibro e l'aspetto attraente dei frutti dovuto al bel sovraccolore rosso sul 30-40% della superficie. Un'altra novità promettente è **Falstaff**, varietà licenziata lo scorso anno dallo stesso CRA di Forlì (nell'ambito di un accordo con New Plant). La cultivar, che si raccoglie 25-30 giorni dopo William, produce frutti di grossa dimensione (220 g) che ricordano la tipica forma di Abate Fetel, mentre la buccia presenta un sovraccolore rosso su cir-

ca l'80% della superficie. La polpa è di tessitura medio-fine, succosa e di sapore dolce-acidulo. La conservabilità dei frutti si può protrarre per alcuni mesi. Unico punto debole la vigoria dell'albero. In epoca raccolta **Passa Crassana** si segnala la novità francese **Angelys**. Diffusa con la formula del club (oltralpe è coltivata su poco più di 140 ha), questa varietà è stata giudicata abbastanza positivamente nel nord Italia per la precoce entrata in produzione, la pezzatura dei frutti bronzati, la polpa fondente e aromatica. Recentemente ha però dimostrato una certa difficoltà ad adattarsi alle diverse condizioni ambientali della pericoltura, sia in Francia che in Italia.

Il rilancio della melicoltura di pianura

Da alcuni anni si va affermando l'espressione di "melicoltura di pianura" per contrapporla, sia in termini di produzione che di commercializzazione e valorizzazione, alla "melicoltura di montagna" (tipica del Trentino Alto Adige). Non si tratta di una terminologia con basi scientifiche, né tanto meno precise, bensì di una definizione prevalentemente geografica; infatti, quasi tutta la pianura



Pere: la varietà Falstaff.

padana - compresa l'Emilia-Romagna, dove se ne coltivano circa 4 mila ettari - produce mele di pianura.

Indubbiamente le mele (**Golden Delicious**, in particolare) prodotte nelle vallate dell'arco alpino hanno particolari requisiti estetici e di serbevolezza, esaltati dalle persistenti azioni promozionali sorrette da un'efficiente organizzazione dei produttori. Tuttavia, le mele prodotte in pianura hanno peculiari requisiti, fra cui la precoce immissione sul mercato di prodotto qualificato proveniente da cultivar di alto pregio organolettico ed estetico: in particolare varietà appartenenti al gruppo **Fuji** e quelle commercializzate con il marchio **Pink Lady®** (**Cripps Pink** e **Rosy Glow**).

*Le mele
Crimson Crisp.*

Per quanto concerne in particolare la mela **Fuji**, grazie anche a un pedoclima favorevole, essa ha

potuto manifestare le sue ottime caratteristiche gustative e contribuire così al rilancio della melicoltura di pianura. La creazione del Consorzio MelaPiù - con l'obiettivo di valorizzare la mela **Fuji** attraverso un regolamento di produzione e commercializzazione - ha permesso in questi anni la diffusione di tecniche di coltivazione avanzate.

Le varietà resistenti alla ticchiolatura

Tra le novità di mele in grado di accrescere l'offerta produttiva regionale vi sono quelle resistenti alla ticchiolatura. Di recente questo gruppo si è arricchito con nuove cultivar dotate del gene *Vf* che potremmo definire di "terza generazione" (le prime due risalgono agli anni '70 e '90).

Con riferimento alla raccolta estiva troviamo le due novità da poco licenziate dal CIV di Ferrara: **Gaia** e **Gemini**. Entrambe si rifanno alla tipologia "Gala" e sono dotate di frutti di buon sapore, molto dolce e croccanti, di buona pezzatura (superiore a Gala). L'albero è di medio vigore, portamento aperto e di facile gestione; in base alle prime osservazioni la produzione è medio-elevata. Diversa, invece, la forma del frutto: appiattita la prima e tronco-conica la seconda.

Opal e **Luna** sono due novità di tipo **Golden Delicious**, entrambe ottenute dall'Istituto di Strizovice nella Repubblica Ceca. La prima presenta un albero di facile gestione, mediamente produttivo; il frutto ha consistenza croccante e sapore dolce di colore giallo con qualche venatura arancio chiaro. **Luna** è dotata di pianta di vigoria e produttività buone con portamento aperto. Il frutto è di forma tendenzialmente piatta, con colore di fondo giallo-verde e senza rugginosità. Interessanti le caratteristiche organolettiche, anche se il sapore tende all'acidità; buona la conservabilità.

Diffusa commercialmente con la formula del club è la mela **Modi®**, varietà a buccia rossa che si raccoglie 5-6 giorni prima di **Golden Delicious**, dotata di albero produttivo, di rapida messa a frutto, media vigoria e facile gestione. La colorazione del frutto (di media pezzatura) è attraente ed estesa; buoni i requisiti organolettici e la conservabilità.

Nello stesso periodo troviamo **Crimson Crisp**, novità di origine americana che sta riscuotendo un certo interesse tra i produttori. È dotata di frutti di colore rosso attraente (anche se coltivata nelle zone di pianura), polpa molto soda, di gusto equilibrato. L'albero, di medio vigore, è di facile gestione e richiede pochi interventi sia di potatura che di diradamento. ■



Il prodotto made in Italy

sui mercati internazionali

ELISA MACCHI
SIMONA RUBBI
CSO, Ferrara

L'Italia è il più importante Paese produttore di ortofrutta in Europa con circa 7,2 milioni di tonnellate di frutta fresca all'anno, 3,7 milioni di tonnellate di agrumi e circa 10 milioni di ortaggi (escluso pomodoro da industria), che rappresentano rispettivamente il 29, 3, 22% della produzione europea. Cifre che si traducono in elevate quote di export: infatti il mercato interno non è in grado di assorbire questi significativi volumi.

L'Italia esporta ogni anno (media 2009-2012) 2,6 milioni di tonnellate di frutta, 274 mila tonnellate di agrumi e 960 mila tonnellate di ortaggi: per quanto concerne l'ortofrutta fresca, con quasi 3,9 milioni nel 2012 le esportazioni si sono confermate sugli stessi livelli dell'anno precedente (-1%).

Positivo il posizionamento del valore che, con oltre 3,6 miliardi di euro, ha superato del 3% il 2011, grazie al prezzo medio annuo che si è attestato sui 0,93 euro/kg (+4% sul 2011), valore massimo dal 2008.

Quasi il 70% dell'export ortofrutticolo è costituito dalla frutta, in quanto molti prodotti sono più adatti alla lunga conservazione e, quindi, in grado di essere esportati anche a lunghe distanze. Il 25% delle esportazioni riguarda ortaggi, la quota rimanente è invece relativa agli agrumi.

Nel 2012 le esportazioni di frutta fresca - con circa 2,7 milioni di tonnellate - si sono poste sugli stessi quantitativi del 2011, con un prezzo medio annuo che ha superato del 5% quello della stagione precedente, consentendo al valore complessivo di raggiungere gli oltre 2,4 miliardi di euro, il massimo livello degli ultimi quattro anni.

Le esportazioni di agrumi registrano, invece, una contrazione di quantitativi pari al -14% rispetto al 2011, nonostante il prezzo medio annuo lievemente superiore allo scorso anno (+2%), che affievolisce di un punto percentuale la diminuzione del valore complessivo (-13% sul 2011).

Per quanto riguarda gli ortaggi freschi, nel 2012 abbiamo esportato quasi 944 mila tonnellate, quantitativi costanti rispetto all'anno precedente. Il prezzo medio annuo raggiunge 1,10 euro/kg: un +1% cioè rispetto ai buoni prezzi del 2010 e 2011 e un conseguente valore complessivo che si attesta sui massimi livelli nell'ultimo decennio.

Le destinazioni dell'export ortofrutticolo

La Germania rimane la destinazione principale della frutta italiana esportata, ma con quote in calo: si passa infatti dal 40% dei primi anni 2000, al 28% del 2011-2012. La Francia si posiziona sull'8%-9% del totale, 5-6% invece per la Spagna. Migliora la rappresentatività della Polonia con quote che nel biennio 2011-2012 arrivano al 6% del totale, così come la Russia i cui volumi passano dall'1% di inizio 2000 al 4% del periodo 2010-2012.

Quote maggiori sono state veicolate anche verso altri mercati dell'est Europa; come la Romania dove le quantità hanno raggiunto il 3% del totale, mentre il mercato ungherese ha registrato il 2%.

Altri Paesi con una rappresentatività in aumento



Fonocriani

sono Libia ed Egitto: nel 2012 gli irrisori quantitativi del 2000 salgono rispettivamente al 3 e 2%. Da sottolineare l'incremento della quota riferita ad "altre destinazioni", a riprova di una maggiore diversificazione rispetto a qualche anno fa.

Anche per le esportazioni di agrumi la metà principale è costituita dal mercato tedesco con quote che nel 2012 hanno rappresentato il 21% del totale, in flessione di qualche punto percentuale.

La Polonia è la seconda destinazione per importanza, con quote pressoché costanti dal 2009, sul 10% del totale. Anche per gli agrumi, come per la frutta fresca, negli ultimi anni abbiamo esportato percentuali maggiori di prodotto, rispetto al 2000, su diversi altri mercati dell'est Europa. In ascesa la rappresentatività della Romania che arriva nel 2012 al 7% come l'Ungheria, mentre la Slovenia si posiziona sul 6%. In calo, invece, Austria e Svizzera.

Le principali destinazioni dell'export di ortaggi freschi non differiscono molto da quelle della frutta fresca e degli agrumi con la Germania protagonista: nel 2012 sul mercato tedesco sono state esportate quote pari al 40% del totale, ma in riduzione rispetto ad oltre il 50% di inizio 2000.

Seguono in ordine d'importanza le altre destina-

zioni europee come Francia, Austria e Regno Unito e Svizzera, mentre guadagna qualche punto percentuale la rappresentatività dei Paesi dell'Europa orientale, come Polonia e Repubblica Ceca, che si attestano entrambe sul 4% del totale.

I principali prodotti

All'interno della frutta fresca i principali prodotti esportati dall'Italia sono le mele, con un trend in evidente crescita. Solo qualche anno fa questo dato non arrivava a 700 mila tonnellate: attualmente superano abbondantemente le 900 mila. Accanto ai Paesi cosiddetti tradizionali sono aumentate le spedizioni verso i Paesi africani, principalmente Libia e Algeria, ma anche verso il Medio Oriente. Importanti sono anche i volumi spediti oltre i confini nazionali di uva da tavola, pari a 480 mila tonnellate, in viaggio prevalentemente verso Germania, Francia e Polonia.

Molto interessante è la situazione del kiwi, con circa il 70% delle produzioni sui mercati di molti Paesi in tutto il mondo. Si tratta di circa 360 mila tonnellate annuali.

Anche la commercializzazione delle pesche e nettarine italiane registra una certa tendenza all'esper-

tazione con volumi che ogni anno si aggirano su circa 360 mila tonnellate.

Nell'ambito degli agrumi sono soprattutto arance e clementine ad essere esportate, quest'ultime con un trend di significativa crescita.

Nell'ambito degli ortaggi insalate, patate, carote, pomodori, cavoli e cavolfiori sono tra i principali prodotti esportati.

Germania e Regno Unito: domanda in flessione

Al di là delle differenze che si possono rilevare fra le singole specie, in riferimento alla tipologia, alla capacità di conservazione del prodotto, alla richiesta, quello che sta emergendo negli ultimi anni e che accomuna tutte le situazioni è un calo piuttosto evidente della domanda dai Paesi di più lunga tradizione, come Germania e Regno Unito.

Il minor grado di assorbimento di prodotto è dovuto a diverse situazioni, che in alcuni casi vedono premiare una maggiore competitività di altri Paesi esportatori; in altri casi le minori importazioni dipendono da un aumento dell'offerta interna, ma nella maggior parte delle situazioni il calo è dovuto a una generale e più contenuta domanda.

A fronte di ciò è chiaro che - accanto alle iniziative di promozione e valorizzazione delle produzioni italiane su questi mercati - è stato necessario ampliare il ventaglio delle destinazioni verso realtà, non solo dell'Europa dell'est, ma anche verso l'estremo e Medio Oriente, alcuni Paesi del nord Africa e il nord America. Tutte destinazioni con un buon potenziale di crescita e, in alcuni casi, più remunerative rispetto ai mercati tradizionali.

Tuttavia spesso l'accesso a nuove piazze è ostacolato dalle cosiddette barriere fitosanitarie che in realtà mascherano vere e proprie misure di protezionismo per difendere le produzioni locali.

Trattandosi comunque di mercati che possono offrire buone opportunità e dove il *made in Italy* trova una buona collocazione, il Cso - in sinergia con il Mipaaf, il Servizio fitosanitario centrale e gli stessi servizi delle diverse Regioni - dal 2007 sta svolgendo sistematicamente un'attività di supporto tecnico per eliminare questi vincoli.

Il caso del kiwi

L'azione sinergica portata avanti in questi anni ha dato risultati positivi. Dal 2009, dopo anni di negoziati, il kiwi italiano ha avuto accesso al mercato cine-

se ed è stato il primo prodotto ortofrutticolo italiano ad essere ammesso in Cina, dove siamo particolarmente apprezzati per la qualità e per la conservabilità delle nostre referenze, incontrando le aspettative dei consumatori cinesi. I volumi esportati sono cresciuti e le relazioni commerciali si sono consolidate con buona soddisfazione degli operatori italiani.

In effetti il mercato cinese, con una popolazione così elevata e con differenti poteri d'acquisto, rappresenterebbe un mercato estremamente interessante non solo per il kiwi, ma per tutta l'ortofrutta. Purtroppo non è ancora possibile accedervi con gli altri prodotti e sono in corso i negoziati per agrumi, mele, pere e uva da tavola. Come sempre, però, le trattative procedono molto a rilento e i risultati sono ancora lontani.

Sempre il nostro kiwi, nella scorsa campagna commerciale, dopo nove anni di negoziati è sbarcato per la prima volta nella Corea del Sud che - pur avendo una propria produzione, negli anni più recenti stabile su 42/44 mila tonnellate - è comunque un Paese importatore. Infatti dal 2008 al 2010 le importazioni di kiwi sono costantemente rimaste attorno alle 28 mila tonnellate, sfiorando nella stagione 2011 le 30 mila tonnellate.

Considerato che fino ad oggi dall'Europa non era possibile esportare, l'import riguarda quasi esclusivamente prodotto proveniente dall'emisfero sud, *in primis* dalla Nuova Zelanda (25.500 tonnellate nel 2011), a cui segue a distanza il Cile, con circa 4 mila tonnellate. Dall'emisfero nord arriva prodotto dagli Usa, con una quota piuttosto marginale.

Poiché la produzione interna non riesce sostanzialmente a soddisfare la domanda interna, la Corea del Sud potrebbe rivelarsi un mercato interessante per il nostro prodotto, anche in funzione del progressivo abbassamento delle aliquote dei dazi doganali che quest'anno, grazie all'entrata in vigore dell'accordo di libero scambio (FTA), sono scese di dieci punti percentuali. La scorsa campagna è stata un banco di prova sia per gli operatori che per gli ispettori fitosanitari, dato che il protocollo impone condizioni molto restrittive come la presenza ad ogni carico di ispettori coreani. Tale esperienza è stata nel complesso positiva ed ha permesso di inviare in quel Paese complessivamente 22 container. L'arrivo dei kiwi italiani, sia gialli che verdi, è stato accompagnato anche da attività promozionali e di degustazione nei diversi punti vendita delle più importanti insegne della distribuzione coreana dove i consumatori hanno avuto modo di scoprire le caratteristiche. La prossima campagna commerciale è alle porte: l'obiettivo principale rimane comunque quello di rinegoziare il protocollo per semplificare alcuni adempimenti ed eliminare la

pre-clearance (una pre-iscrizione svolta in Italia da ispettori del Paese di destinazione, ndr) ad ogni carico, i cui costi vanno ad incidere in maniera consistente sui margini di guadagno degli esportatori. Il mercato coreano potrebbe essere molto interessante anche per altri prodotti come agrumi, mele, pere e uva da tavola, i cui dossier sono da tempo all'attenzione delle autorità locali, ma i tempi di conclusione degli accordi si aggirano in media sui sette anni per prodotto. ■

LE MELE E PERE ITALIANE ENTRANO NEGLI STATI UNITI

Si sta ormai concretizzando la possibilità di esportare già in questa campagna commerciale le nostre mele e pere negli Stati Uniti. Dopo almeno dieci anni di tentativi, proprio in queste settimane si stanno definendo gli ultimi passaggi burocratici per definire il piano di lavoro con le condizioni per caricare i primi container. Questo importante risultato è il frutto di un gioco di squadra tra Cso, Assomela e tutte le istituzioni coinvolte, a partire dal Mipaaf, Ambasciata, Servizi fitosanitari della Regione Emilia-Romagna, di Trento e Bolzano, nonché dai tecnici delle strutture interessate. Il tutto si è svolto in un clima di assoluta collaborazione e disponibilità da parte americana, che ci ha permesso di concludere il negoziato in soli nove mesi, quando solitamente ne sono previsti almeno il doppio.

Trattandosi di un progetto pilota, per questa campagna i volumi di mele e pere che si prevede di esportare saranno estremamente ridotti. Tenuto conto che le condizioni concordate sono abbastanza restrittive e onerose (si pensi ai controlli in campo, negli stabilimenti e alla necessaria *pre-clearance* da parte dell'ispettore americano), la finalità è quella di far conoscere e dare rassicurazioni alle autorità locali sui sistemi produttivi e di lavorazione delle nostre pere e mele per poi negoziare condizioni più favorevoli e meno onerose. Sicuramente il mercato Usa sarà un banco di prova impegnativo per collocare le nostre produzioni, essendo un Paese produttore, ma si cercherà una penetrazione con varietà diverse e non concorrenti, come ad esempio la pera Abate. Da anni gli Usa rappresentano un mercato interessante, soprattutto per il nostro kiwi, ma anche per l'uva da tavola e, marginalmente, per gli agrumi: ora si attendono le risposte dei consumatori su pere e mele *made in Italy*.

La collocazione dei nostri prodotti in nuove realtà, lontane e spesso difficili (è il caso di Messico o Giappone per kiwi, mele e pere, dove i risultati tardano ad arrivare), oltre ad offrire interessanti opportunità commerciali, ha il vantaggio di fare aggregare e coordinare gli operatori che intendono "aggredire" queste nuove piazze. ■

Il sistema produttivo verso **una maggiore aggregazione**

A cura del
**SERVIZIO
 SVILUPPO
 PRODUZIONI
 VEGETALI,**
 Regione
 Emilia-Romagna

Il sistema ortofrutticolo regionale ha avviato un deciso e convinto percorso di aggregazione delle singole aziende che ha determinato, ad oggi, la presenza di ventisei Organizzazioni di produttori (Op) e di quattro Associazioni di Organizzazioni di produttori (Aop). Si tratta di realtà molto diverse tra di loro ma tutte caratterizzate da un'elevata dinamicità imprenditoriale.

Questo importante ruolo di governo del sistema della produzione è confermato anche dall'aumento considerevole del numero di aziende socie situate fuori Regione e dalla significativa aggregazione di produttori oltre i confini nazionali (in particolare francesi).

Anche se il Regolamento (UE) 543/2011 penalizza fortemente il ruolo e le funzioni delle Aop, sono comunque tredici le Op (undici riconosciu-

te in altre Regioni italiane e due in Francia) che associate al sistema Aop emiliano-romagnolo qualificano come esempio virtuoso dell'aggregazione di livello superiore, interregionale e transnazionale.

La politica di sostegno dell'Ocm ortofrutta

Il Regolamento (CE) 1234/2007 individua per il settore ortofrutticolo quattro obiettivi principali: l'orientamento al mercato e la competitività, la riduzione delle fluttuazioni del reddito causate da crisi di mercato, l'aumento dei consumi di frutta e ortaggi e l'implementazione delle iniziative per la protezione dell'ambiente. Le Op e le Aop sono beneficiarie di risorse finanziarie in quanto l'aggregazione dell'offerta è condizione

fondamentale per consolidare la posizione dei produttori.

Gli interventi finanziabili contenuti nei programmi operativi possono essere di carattere orizzontale (investimenti strutturali e tecnici presso le stazioni di lavorazione e stoccaggio, spese di certificazione di prodotto e/o di processo, costi di personale addetto ai controlli dei processi di lavorazione, ecc.); oppure diretti alle aziende agricole (nuovi investimenti frutticoli, impianti di difesa dalla grandine e dal gelo, impianti d'irrigazione a ridotto consumo idrico, strutture di protezione, metodi di coltivazione a ridotto impatto, ecc.).

Le Op e Aop emiliano-romagnole hanno operato significativi investimenti, cercando di utilizzare al meglio tutte le risorse disponibili. Nel 2012, infatti, il fondo di esercizio è risultato di oltre 168 milioni di euro con un aiuto finanziario comunitario superiore a 86 milioni.

Sono stati anche erogati oltre 3,3 milioni relativi all'aiuto finanziario nazionale. Si tratta di un sostegno erogato al 100% alle Op riconosciute in Emilia-Romagna, ma con soci e strutture ubicate in regioni che presentano un tasso di aggregazione dell'offerta inferiore al 20% della produzione lorda vendibile, per azioni finalizzate



all'incremento della concentrazione dell'offerta e all'aumento dell'aggregazione.

Obiettivi e attività 2014

I risultati raggiunti con l'applicazione della Ocm ortofrutta - evidenziati a più riprese dalla Regione Emilia-Romagna in workshop e seminari - indicano nel consolidamento ulteriore del ruolo delle Op, nel ripristinare le "vecchie" attività e funzioni delle Aop, nel premiare l'attività transnazionale delle stesse Op e Aop e nel garantire misure per contenere gli effetti negativi della variabilità dei prezzi e delle crisi di mercato la "strada maestra" da seguire nei prossimi anni. Nell'attesa che il voto finale sul bilancio pluriennale Ue, previsto in autunno, consenta l'avvio della riforma Pac 2014-2020 e, quindi, che il Regolamento Ocm unica sostituisca l'attuale Regolamento (CE) 1234/2007, le Op e Aop devono disporre dei necessari supporti tecnici ed economici per presentare la loro progettualità pluriennale e annuale.

Il Mipaaf ha già indicato nel 31 dicembre 2017 la proroga della strategia nazionale 2009-2013 e della Disciplina ambientale nazionale, precisando che i nuovi programmi operativi pluriennali presentati avranno una durata massima di quattro anni.

Nel frattempo sono state predisposte, per l'approvazione in sede Conferenza Stato-Regioni entro il mese di settembre, le disposizioni nazionali in materia di riconoscimento e controllo delle organizzazioni di produttori ortofrutticoli e loro associazioni, di fondi di esercizio e programmi operativi.

Le novità più significative riguardano:

- maggiori controlli per la verifica del buon funzionamento delle Op;
- aumento del numero minimo di soci previsto per il riconoscimento delle Op;
- incremento, ai fini del riconoscimento, del valore minimo di produzione commercializzabile delle Op per talune categorie di prodotto e del parametro minimo per la richiesta di riconoscimento relativa a due o più prodotti appartenenti a due o più categorie;
- il calcolo del valore della produzione commercializzata per la determinazione del fondo di esercizio con una ridefinizione del trasporto interno;
- filiali di Op e Aop;
- fatturazione delegata ai soci;
- nuovi parametri di finanziamento per alcuni interventi diretti nelle aziende. ■

I SERVIZI AMBIENTALI EROGATI DALLE OP

L'Ocm chiede alle Op di sviluppare la fornitura di servizi a connotazione ambientale con particolare attenzione alle fonti energetiche non rinnovabili, all'impatto ambientale dei rifiuti degli agrofarmaci e dei concimi, all'utilizzo dell'acqua e al miglioramento delle caratteristiche del suolo: ciò nella prospettiva di determinare una maggiore competitività e qualificazione dell'offerta ortofrutticola.

Da una recente valutazione - condotta sui programmi operativi delle ventisei Op presenti in Emilia-Romagna - è emerso come i produttori ortofrutticoli attribuiscono un'adeguata valenza ambientale ai diversi comportamenti che caratterizzano il percorso della coltivazione.

Una pratica ambientale rilevante è quella dell'impiego di macchine per l'agricoltura di precisione supportate dalla tecnologia Gps che, utilizzate su oltre 12.000 ettari/anno, consentono la riduzione dell'impatto di fitosanitari e fertilizzanti nonché il miglioramento della qualità del suolo e dei corsi d'acqua.

La tematica della riduzione dei rifiuti generati dal sistema della produzione primaria è incentivata sia con il sostegno all'avvio di un percorso di riutilizzo e riciclaggio dei materiali plastici (cali gocciolanti per l'irrigazione, contenitori di piantine, teli per la pacciamatura), sia con l'incentivo all'utilizzo di materiale di pacciamatura di natura biodegradabile. Tali iniziative registrano la partecipazione di un significativo numero di aziende (circa 1.300/anno).

L'applicazione della produzione integrata rimane però l'intervento maggiormente diffuso. Ne viene interessata una superficie superiore a 46.000 ettari/anno con il coinvolgimento di 4.600 aziende/anno, spesso in associazione alla tecnica della confusione sessuale (oltre 22.000 ettari/anno). La specifica valenza ambientale determina una riduzione dell'effetto degli agrofarmaci e dei concimi e, in secondo luogo, un miglioramento delle caratteristiche del suolo, la riduzione dell'erosione, una razionalizzazione dell'utilizzo della risorsa idrica e una diminuzione delle emissioni in atmosfera di gas a effetto serra. ■